

1938, del Manifesto intitolato *Il Fascismo e i problemi della razza*. Tale Manifesto, o più esattamente *Manifesto degli scienziati razzisti*, sarebbe stato ripubblicato il successivo 5 agosto sul primo numero della rivista "La difesa della razza", diretta da Telesio Interlandi. La codificazione del razzismo nazionale contro gli indigeni dell'Africa italiana, trovò ampia portata nella legge del 29 giugno 1939 n. 1004⁴³, recante *Sanzioni penali per la difesa del prestigio di razza di fronte ai nativi dell'Africa italiana*: sarebbe stato indizio di reato per il «cittadino italiano metropolitano di razza ariana» la nascita di «un meticcio figlio naturale».

Il ritratto della donna colonizzata

La riscrittura del corpo. Nella costruzione discorsiva di alterità e strutture di dominazione, la natura stereotipata della donna africana è assunta a suscitare il sogno proibito nella mente del maschio colonizzatore, innescando la fantasia della libidine. Il maschio, per la piena realizzazione di sé conquistatore, nei romanzi coloniali si fa predatore dell'indigena, femmina passiva, secondo un cliché rituale. Il corpo femminile, sessualmente fruibile, contemplato nei rapporti coloniali, rappresenta nell'aggressione ideologica uno strumento passibile di controllo e violenza maschile:

Avevo pregustato nei giorni di attesa la gioia di ore di amore, avevo con la mia mente fatto muovere la fanciulla come desideravo si muovesse, l'avevo fatta parlare, guardare, stringere come desideravo mi parlasse, mi guardasse, mi stringesse e quando nell'amplesso primo avevo scorto in lei solo il dolore della

⁴³ Pubblicata su g.u. 21 luglio 1939, n. 169.

verginità che sanguinava, quando non avevo udite altre parole che quelle della donna che materialmente pativa avevo sentito una grande amarezza.

Mi dissi che forse col tempo l'abitudine dell'amplesso avrebbe scossa a poco a poco la fanciulla⁴⁴.

L'italiano che andava in colonia sapeva dell'esistenza delle "Veneri nere", elemento decorativo del quadretto d'oltremare. Le donne dell'Africa erano conosciute soprattutto attraverso le immagini fotografiche, molte delle quali accentuatamente erotiche, che circolavano non solo tra i soldati in madrepatria. Probabilmente, molti partivano per la colonia sapendo cosa vi avrebbero trovato, suggestionati dai dispositivi di mistificazione abilmente utilizzati dalla macchina propagandistica. Bisognava persuadere la generazione che poteva tentare l'avventura coloniale.

Nella simulazione narrativa, soprattutto la danza diventa prova e manifestazione dell'ipererotismo delle donne indigene: è offerta del corpo come trappola pulsionale che scatena la psicosi del possesso e il bisogno di liberazione fisiologica ai limiti della nevrosi orgastica. Una vera e propria tortura allucinatoria che rompe i canoni della tradizione occidentale e della decenza borghese come contraccolpo alla repressione sessuale imposta dalla morale fascista:

È evidente come all'immagine asessuata, acefala, materna della donna italiana sia opposta la controparte africana, come simbolo di una realizzazione sessuale repressa⁴⁵.

⁴⁴ G. MITRANO SANI, *...e pei solchi millenarii delle carovaniere.... Romano coloniale*, Tripoli, Tipo-Litografia della scuola d'arti e mestieri, 1926, pag. 84.

⁴⁵ C. ASCIUTI, F. MANGIARACINA, *La donna, la danza e il sesso dell'"Africa Nera" nei resoconti dei viaggiatori: realtà e simulazione*, in "Miscellanea di storia delle esplorazioni", XI, op. cit., 1986, pag. 280.

Le danzatrici sono *femmes fatales* in costumi esotici, languide nei gesti mentre scoprono le nudità del corpo. Per l'eccitazione degli spettatori, mettono in scena coreografie altamente provocanti, demoniache, allusive che «attraverso il filtro culturale dell'europeo»⁴⁶ sembrano rispondere alle aspettative maschili surriscaldate da sguardi concupiscenti:

Era la danzatrice eletta dal *ginni*. Nel corpo di essa il demone, aderendo all'invito dei convenuti, eleggeva domicilio per l'intera durata della fantasia; e, impossessatosi della volontà e dei sensi di lei, s'accingeva a dare espressione mimica umana al proprio estro bizzarro.

Mirei, come sollecitata dal ritmo incalzante, prese ad agitarsi con torpida sensibilità, a ricercare se stessa in vortici nebulosi.

Un voluttuoso accordo di movenze con lo spirito che la possiede. È un essere sospeso fra due vite, che sfoggia facoltà arcane, si ispira a malizie demoniache, ostenta spregiudicata inverecondia⁴⁷.

Ma è chiaro che in questo contesto si vede *solo* ciò che è dato vedere, e soprattutto che si *vuole* vedere, identificando la danza col «carattere quasi magico che la seduzione della donna nera offre all'uomo bianco»⁴⁸, «senza scorgere nell'altrove i segni di una cultura in movimento»⁴⁹. C'è infatti da sottolineare che gli stessi *frintendimenti culturali* sono rintracciabili

⁴⁶ *Ivi*, pag. 288.

⁴⁷ V. T. ZAMMARANO, *Azanagò non pianse. Romanzo d'Africa*, Milano, A. Mondadori, 1934, pp. 74-79.

⁴⁸ C. ASCIUTI, F. MANGIARACINA, *La donna, la danza e il sesso dell'"Africa Nera" nei resoconti dei viaggiatori: realtà e simulazione*, cit., pag. 280.

⁴⁹ *Ivi*, pag. 288.

nei reportages d'esplorazione e nelle note missionarie, con pericolosi spostamenti di senso:

Il nostro esploratore interpreta naturalmente questo genere di danza solo come oscena e gratuita manifestazione di scatenata lascivia femminile, senza rendersi affatto conto dei significati che sono invece alla base di ogni tipo di danza collettiva. Le danze di esibizione sessuale praticate presso le popolazioni primitive appartengono infatti a quel gruppo di istituzioni sociali che permettono il gioco sessuale ad un livello di moderazione e di discrezione, con lo scopo di convogliare in questo modo le spinte sessuali in canali socialmente inoffensivi e di contribuire, nel contempo, al processo di selezione sessuale, nonché di proteggere le istituzioni del matrimonio e della famiglia⁵⁰.

Il problema che si pone all'interpretazione di un'altra cultura attraverso la prospettiva della propria è appunto quello di attribuire alle sue manifestazioni formali dei significati inesistenti. Nel contesto coloniale, il potere di comprensione dell'alterità è ovvia prerogativa dell'occidentale, ed è perciò forzatura culturale al servizio di un'immagine dell'Africa «il più possibile desiderabile, fonte, fra l'altro, di sfrenati godimenti, di lascive nudità e di orgastiche commistioni»⁵¹. Ne deriva un'impressione della vita indigena secondo altri significati e altri punti di vista: decontestualizzata e deculturalizzata, essa inevitabilmente scompare nello stereotipo per effetto di pregiudizi fuorvianti.

⁵⁰ F. SURDICH, *La donna dell'Africa orientale nelle relazioni degli esploratori italiani (1870-1915)*, in "Miscellanea di storia delle esplorazioni", IV, Genova, Bozzi, 1979, pag. 215.

⁵¹ *Ibid.*

Ecco come in un vortice di deliri vengono descritte le danze nel romanzo *Piccolo amore beduino*, espediente dozzinale pornografia esotica:

Fatima, dal petto e le gambe nude, era sbucata da una tenda ed aveva cominciato a cantare e danzare mentre tre o quattro altre giovinette, nello stesso abbigliamento molto succinto, battevano la cadenza.

Quindici anni, sedici forse: non è questo il particolare più notevole. Ella imitava con perfezioni di mosse, di contorcimenti, di languori, di occhiate assolutamente sensuali, la seduzione dell'uomo e l'invito che la donna gli esprime barbaramente e torbidamente mostrandogli il corpo quasi nudo in tutte le sue promesse⁵².

Ad un grido del direttore: – Aya, fisa, tahriku! – le quattro danzatrici si alzano, quasi svegliate all'improvviso da un letargo, si avanzano con mosse e contorcimenti da fiere, ci guardano come fa la pantera sospettosa, poi lasciano la tunica e il velo, restando ferme, quasi ad interpretare il mio amore ed il mio desiderio con gesso plastico modellato a furia di pollice da una ispirazione smaniosa.

Le loro bocche paiono spacchi di melagrana. Mostrano la loro carne come una polpa di frutto⁵³.

Pare abbiano negli occhi tutto il parossismo del loro ardente sangue⁵⁴.

⁵² M. DEI GASLINI, *Piccolo amore beduino*, Milano, L'Eroica, 1926, pp. 55-57.

⁵³ *Ivi*, pag. 93.

⁵⁴ *Ivi*, pag. 98.

Si potrebbe continuare così per molto:

Queste piccole beduine avranno quattordici o quindici anni e sono estremamente sensuali. Basta pensare alle loro movenze. La loro coreografia esprime una scena d'amore la quale presuppone un uomo da sedurre con tutti i fascino che Dio ha commessi alla donna per la sua signoria sull'uomo.

Dapprima girano lentamente su loro stesse, emettendo suoni rauchi di ronzio, simili al volare stanco delle zanzare: un che insistente, uguale, come di breve supplica ripetuta sempre. Esse si agitano, muovono passi brevi, si chinano, si riergono, piegano il busto a destra e a manca, supplicano, pare mordano l'ira o l'angoscia con gemiti di ferito⁵⁵.

Ora la musica è pazza come la loro disperazione: le voci sono graffi di ferri, urla di fiere, grida di invocanti soccorso: la scena ha talvolta parossismi bestiali.

Le danzatrici sono accaldate ed ebbre. In breve si liberano della camicia restando nude dalla cintura in su: i loro seni si muovono nella fatica ed esse appaiono, quali sono, magnifiche sculture deformate dal fagotto dell'indumento. I loro gesti ed i loro contorcimenti, un po' di serpe un po' di fiera, esprimono con fedeltà di successione e fervore tutti i momenti dell'invito, del piacere, della voluttà⁵⁶.

Anche se la bellezza delle donne africane non viene quasi mai messa in discussione, anzi, esaltata, questa sua mistificazione deve necessariamente essere intesa in contrasto con le

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ivi*, pag. 101.

norme morali della sessualità e della pudicizia che connotano la donna occidentale:

La donna africana produce concetti antitetici alla 'cultura bianca', ponendo così una coppia binaria, una scala in cui ovviamente la donna bianca ne è l'opposto. È, ad esempio, selvaggia, (mentre la donna bianca sarà civilizzata), è disponibile ai rapporti sessuali, spesso lussuriosa (mentre si presuppone che la donna bianca non lo sia); è sottomessa al proprio sposo che la picchia, la relega ai valori più umili e, per così dire, la 'oggettizza' (mentre il ruolo della donna bianca è partecipativo, dirigenziale, ecc.) e così via, producendo in questo modo una spaccatura verticale tra il mondo africano e quello europeo⁵⁷.

L'emulazione della donna "bianca" diventa quindi dispositivo di liberazione della donna musulmana e tentativo di sua mimesi a specchio della cultura occidentale:

La vita europea ch'era costretta a dividere col suo Ugh, la divertiva: e per i cibi, proponeva vie di mezzo onde conciliare, in neutralità molto spesso disgraziate, i due gusti. Ma si mantenne sempre ostinata nel voler sedere in terra sui talloni incrociati e nel non bere vino... Fece sparire un'immagine sacra collocata a capo del letto... Sentenziò che i libri erano troppi e le davano fastidio perché quando lui, Ugh, li leggeva, si sentiva sola... Rise dei pyjama, fumò sigarette... trovò eccellente la cioccolata italiana, disgustevole l'acqua di Colonia: e quando giungevano riviste illustrate, le esamina-

⁵⁷ C. ASCIUTI, F. MANGIARACINA, *La donna, la danza e il sesso dell'"Africa Nera" nei resoconti dei viaggiatori: realtà e simulazione*, cit., pag. 276.

va lungamente, lasciando sfuggire esclamazioni d'orrore alla vista delle donne europee riprodotte quasi nude...

A poco a poco si disabitua dalle preghiere giornaliere. Attenuò nel suo linguaggio la sempiterna ripetizione d'Allah. Dimostrò un certo interessamento per la fede di Cristo⁵⁸.

Questo processo è stato denominato da Bhabha *mimicry*, traducibile come 'imitazione', e si pone alla base del comportamento ambivalente del colonizzato, indotto ad adottare lingua cultura gusti gesti e valori del colonizzatore. Ma, nel discorso coloniale, il modulo non risponde quasi mai, in assoluto, alla fedele riproduzione del modello originale, creando così un'insidiosa ambivalenza di "rifiuto":

Il mimetismo è così segno di una doppia articolazione; è una complessa strategia di riforma, regolamentazione e disciplina che si "appropria" dell'Altro in quanto dà forma visibile al potere. Il mimetismo è anche il segno del fuori luogo, di una differenza recalcitrante che è coerente con la funzione strategica dominante del potere coloniale, che intensifica la vigilanza e pone una sfida imminente alle conoscenze "normalizzate" e ai poteri disciplinari⁵⁹.

Esemplare è il caso del personaggio femminile Medin, nel romanzo *Un canto nella notte* di Enrico Cappellina, un vero e proprio esperimento di *evangelizzazione* alla civiltà occiden-

⁵⁸ G. MILANESI, *La sperduta di Allah*, Roma, A. Stock, 1928, pp. 249-50.

⁵⁹ H. K. BHABHA, *I luoghi della cultura*, cit., pag. 124.

le. La donna assume valore agli occhi del protagonista Renato Severi unicamente come espressione dell'io maschile:

Medin mi fece compassione, la studiai nella sua selvaggia veste, la trovai d'una verginità sensibile; nelle ore d'ozio mi piacque educarla, le diedi un'anima, un'anima capace d'amore, di forza, di fede, un'anima come le nostre⁶⁰.

Com'era selvaggia quella fanciulla, mi pare ancora di vederla ne' suoi luridi cenci, tremare come una verga⁶¹.

Per entrare nel mondo del maschio occidentale, la donna africana, nella sua immagine archetipica, ha bisogno di imparare e accettare il diktat dell'ideologia cosiddetta *civile*, abbandonando l'irrazionale osservanza della sua tradizione. Il suo riscatto, dunque, si compie solo nella sua disponibilità ad emulare la modernità occidentale e le norme culturali che la connotano:

Ormai troppa era la distanza fra il suo modo di pensare, di sentire e quello della sorella, fra la vita ch'ella aveva incominciata a conoscere e quella che le sue genti conducevano con apatia da secoli. La piccola indigena aveva trovato l'aiuto e la forza per innalzarsi da quel popolo⁶².

Per gradi Medin accede ad un'identità "sospesa". Ma, ad onor del vero, è sempre felice, mai si oppone a quel «logico

⁶⁰ E. Cappellina, *Un canto nella notte. Romanzo coloniale*, Bologna-Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1925, pag. 96.

⁶¹ *Ivi*, pag. 110.

⁶² *Ivi*, pp. 90-91.

mutamento delle sue abitudini» che «parallelamente» seguiva «la trasformazione della sua psicologia»⁶³:

– Ora sarebbe bene, – parlò un giorno Renato alla ragazza – di modificare la tua acconciatura, non rasarti più la nuca, né stringerti in trecce unte i capelli che tieni sopra la fronte, lascia che cresca libera tutta la tua chioma, e senza burro poi la pettinerai⁶⁴.

Medin s'alzò, s'accomodò le vesti come avrebbe fatto una donna europea⁶⁵.

Alla fine, però a Severi basterà l'incontro con la donna italiana amata da una vita, per reimmergersi nei sogni della sua prima passione. Medin viene così a poco a poco spodestata nella gerarchia sentimentale dell'uomo, e infine abbandonata.

Questa opposizione donna subalterna/donna occidentale merita anche un secondo sguardo. Nel romanzo coloniale, l'una rappresenta infatti l'esotico; l'altra, l'appartenenza del protagonista maschile a una identità primaria. La donna bianca occidentale, dunque, ove presente, svolge un ruolo di fondamentale importanza: è un personaggio che induce l'uomo coloniale a riflessione politica e a una riaffermazione identitaria. Si pensi ai casi di Marta Giorgi in *Un canto nella notte* e di Doretta Doraudi in *La sperduta di Allah*. Ma soprattutto a Meta Bauer, la spia tedesca in *Femina somala*:

Quel volto era come il centro luminoso di quel mondo nero per l'oscurità, per gli uomini, per l'avvenimento; esso in quella natura aspra e deserta era co-

⁶³ *Ivi*, pag. 98.

⁶⁴ *Ivi*, pag. 75.

⁶⁵ *Ivi*, pag. 78.

me una vivida luce che volesse tutto far convergere su di sé⁶⁶.

Un fascino strano emanava quel volto composto e silenzioso, un'attrazione misteriosa suscitavano la sua bianchezza cerea, la sua piccolezza, ed essi, i pochi bianchi, vedevano in lei una consorella della loro Europa la cui bellezza era veramente interessante⁶⁷.

Meta ricordava i seni lattei e le bocche dipinte delle femine del Nord per cui, forse, ciascun d'essi aveva patito; ricordava amori ed esasperazioni di giorni lontani⁶⁸.

La femina senza più nulla, generava tenerezza ed amore cristiano, si divinizzava innanzi agli occhi di quei semplici uomini divenuti buoni ed essi la vedevano bella, eterea, e circondata d'una chiarissima luce di soprannaturale visione.

Questo il patimento di quegli uomini che, col desiderio carnale per la carne castigata, creava in quel forte come un'atmosfera mistica incombente contro cui non potevano lottare⁶⁹.

In contrapposizione va ricordato che al pari dell'harem, il velo è un elemento di fascino che rafforza l'alone di mistero delle donne esotiche. Oltre ad essere direttamente connesso alla sessualità femminile, il velo è l'indicatore per eccellenza del mondo musulmano, emblema del fondamentalismo reli-

⁶⁶ G. MITRANO SANI, *Femina somala. Romanzo coloniale del Benadir*, Napoli, Detken e Rocholl, 1933, pag. 42.

⁶⁷ *Ivi*, pag. 106.

⁶⁸ *Ivi*, pag. 109.

⁶⁹ *Ivi*, pag. 110.

gioso. Nel pensiero occidentale, le donne velate hanno assunto un significato speciale, sono il prodotto della crudeltà dispotica dell'ordine patriarcale: il velo diventa quindi appannaggio dei loro sentimenti di frustrazione. In effetti, il tropo del soccorso è diventato un motivo comune nel sistema di rappresentazione coloniale della donna musulmana⁷⁰:

La donna araba è una prigioniera silenziosa che non ha armi per i suoi amori: può essere rapita dal primo uomo: può essere vinta dal primo sogno: ma sa chiudersi nel suo silenzio e nascondersi così, poveramente, come in un gran mantello o in gran dolore. Anche al dolore la donna dice sommessamente di sì, perché il suo destino di regina imprigionata è ancora questo: essere un'anima piccola che obbedisce timidamente: null'altro⁷¹.

Scek Abdel Kefi Fuarez, abbandonato tra i cuscini, guardava i fumi della teiera ed i capelli dell'ultima sua donna.

– La donna – egli pensava – non è che una nuvola così: se la guardi vorresti chiuderla in un pugno ma essa si contorce, si piega, s'assottiglia, s'adatta, sfugge nuovamente: ad un colpo di vento rimane una nebbia piccola la quale dilegua in un ricamo da nulla e si dissolve mentre vaga.

Tu comandi ad una donna: quella obbedisce tremando perché non sa far bene che questo: ma poi, se la guardi fissa e la frughi negli occhi, trovi solo quella nuvola che passa, che sale, che va via. Allora ti viene un pensiero che dapprima è un fagotto di vapori ed a po-

⁷⁰ Cfr. F. SURDICH, *La donna dell'Africa orientale nelle relazioni degli esploratori italiani*, cit., pag. 195.

⁷¹ M. DEI GASLINI, *Piccolo amore beduino*, cit., pag. 12.

C'era la differenza di religione ma il denaro apre tutte le porte⁹².

Lo stereotipo femminile non può essere che attraente, seducente, suggestivo:

i fianchi sinuosi, le anche piene, i seni che sporti dalla ringhiera erano come due frutti maturi invitanti al morso di denti avidi; il volto bellissimo dalle ombre forti, incorniciato dai nerissimi capelli sembrava un disegno violento di pastello; le gambe scultoree luccicavano nelle guaine seriche delle calze al disotto della veste succinta⁹³.

Tutta la persona della fanciulla emanava tale malìa perturbatrice⁹⁴.

Usando l'immaginazione, il partecipe lettore avrebbe potuto in qualche misura desiderare e sentire come propria la trasgressiva consumazione del rapporto sessuale:

Ella non sapeva le carezze lievi; pareva che un interno fuoco la spingesse ad essere violenta e negli abbracciamenti, nei baci, nelle parole, ella era calda e quasi felina. In tutte le manifestazioni si sentiva la potenza del suo sangue caldo che faceva di lei una pericolosa e perturbatrice femina d'amore. Lo stesso calore tattile delle sue carni era bruciante come se ella fosse in preda ad una febbre continua che la struggesse; i colori stessi del suo corpo, quel bruno della pelle, il nero forte dei capelli opachi e senza riflessi lucidi, il cupore

⁹² *Ivi*, pag. 67.

⁹³ G. MITRANO SANI, *La reclusa di Giarabub*, cit., pag. 36.

⁹⁴ *Ivi*, pag. 25.

scurissimo e vivido delle sue pupille, quelle sue orbite dalle ombre fonde, le sopracciglia folte e lunghe, il rosso vivo della sua bocca, erano violenti⁹⁵.

Esasperato dalla passione e dai mille pensieri che gli turbinavano nel cervello egli si contemplava la sua Meriem che di là, distesa sul pavimento fiocamente illuminato dalla fiammella tremolante d'una candela, gli offriva l'irraggiungibile suo corpo che tutto abbandonato aveva scosse e sussulti; di scorcio le vedeva i seni bruni, le anche tonde, i pieduzzi nudi che si serravano l'uno all'altro, si graffiavano con le dita brevi, sparivano sotto il barracano quand'ella si raggomitava, riapparivano, ed ella così mollemente riversata pareva quasi gli si concedesse⁹⁶.

Ell'era tutt'un'offerta carnale e fissando Marcello un qualcosa di torbido era nei suoi occhi bellissimi, un qualcosa che era curiosità e desiderio ed il sangue di Marcello ebbe un tuffo. Egli era giovane e l'astinenza del deserto lunga e dura⁹⁷.

Troppo i loro cuori avevano dovuto contenersi, troppo i loro desideri erano stati raffrenati, troppo le loro anime avevano sognato, troppo ora essi erano felici. La loro carne esasperata eccitata dal contatto li sconvolgeva, li stordiva.

Si presero con violenza, con ingordigia e sembrava bocca suggente, con i seni saldi, col grembo caldo.

Si presero, si presero, sempre più avidi e violenti, ella calda e voluttuosa, egli fremente per la lunga asti-

⁹⁵ *Ivi*, pp. 42-43.

⁹⁶ *Ivi*, pag. 127.

⁹⁷ *Ivi*, pag. 114.

nenza, entrambi travolti nella voragine della passione. Pareva si volessero scambievolmente distruggere e quel fuoco del cuore e dei sensi veramente li avvampava, li bruciava e nell'ebrezza morbosa che si godevano con tutta la tattilità dei loro corpi, giunsero sino alla bestiale brutalità e la più ipersensibile cerebralità li ubriacò di piacere. Gli spiriti immedesimati sino alla sofferenza si compenetrarono completamente, la foga, la piena della passione li sovrastò, li annientò⁹⁸.

Le donne africane, «radicalmente spersonalizzate, sono diventate così uno spazio aperto per la costruzione di stereotipi sia razziali che erotici»⁹⁹. Svuotate di coscienza e di umana interiorità, il loro unico (ed esclusivo) sortilegio è quello di scatenare il fascino della dominazione e della schiavitù sessuale:

Soltanto la donna orientale, ch'è abituata alla sottomissione e all'assoluta docilità, può far della propria voce una carezza così¹⁰⁰.

La sua voce divenne carezzevole come una voce d'amplesso¹⁰¹.

L'animaletto prezioso del piacere, senz'altro diritto che il capriccio d'un maschio¹⁰².

Donne nere, donne brune, fanciulle precocissime, carne da maschi, strumenti della calda lascivia del sangue¹⁰³.

⁹⁸ *Ivi*, pag. 281.

⁹⁹ G. BARRERA, *Dangerous liaisons*, cit., pag. 85.

¹⁰⁰ G. MILANESI, *La sperduta di Allah*, cit., pag. 100.

¹⁰¹ *Ivi*, pag. 300.

¹⁰² *Ivi*, pag. 120.

¹⁰³ G. MITRANO SANI, *...e pei solchi millenarii delle carovaniere....*, cit., pag. 169.

La mia cerebralità innanzi alla fredda cosa ch'era
Auria, di fronte al corpo inerte che subiva il dolore so-
lo pel piacere mio, s'esperò¹⁰⁴.

L'aggressione ideologica nei confronti delle donne subal-
terne viene dunque mandata ad effetto attraverso l'uso di de-
terminati codici estetici e descrittivi, in modo da confondere
la soggettività con la mistificazione del reale. La donna indi-
gena è in linea di massima bella, ma soprattutto sessualmente
generosa nei confronti del colonizzatore:

Al nostro ritorno, in una strada solitaria dalla quale
il brusio e le grida del *suk* si odono appena, vediamo la
donna di poco fa scomparire nel vano di una porta.

Più tardi ella stessa mi ha detto di chiamarsi Fatma
e di amare gli italiani per la loro gentilezza con le don-
ne le quali infine sono nate per servire e allietare l'uo-
mo: ma ciò avvenne dopo ed è particolare di una rapi-
da avventura¹⁰⁵.

In aggiunta, dà prova di ingenuità infantile e di mancanza
di reali bisogni, tranne quello – unico e imprescindibile – di
protezione maschile: è volubile, fedele, consacrata all'uomo
occidentale che la prende con sé, desiderosa di attenzioni e di
affetto. È materiale *grezzo* da modellare:

La guardavo [*Auria*] come una cosa nata da me,
plasmata da me¹⁰⁶.

¹⁰⁴ *Ivi*, pag. 82.

¹⁰⁵ M. DEI GASLINI, *Notte di narghilé*, Trieste, La vedetta italiana, 1928,
pag. 208.

¹⁰⁶ G. MITRANO SANI, *...e pei solchi millenarii delle carovaniere....*, cit.,
pag. 177.

Per comprovare l'innata servilità, la docilità domestica della donna, strumentalmente viene evocato il fantasma della sua oppressione sociale nel contesto patriarcale musulmano. Il sesso che marchia in modo indelebile è riassunto come «l'assoluto "niente"»¹⁰⁷:

Creata unicamente per rimaner murata e non aver altro scopo alla vita che il piacere d'un uomo¹⁰⁸.

La moglie dev'essere come la suola delle proprie babbucce: sotto il peso, deve mantenersi pieghevole¹⁰⁹.

Sa bene ch'ella non può essere altro che una cosa, abbandonata alla lussuria d'un uomo¹¹⁰.

Sapevo che la donna araba s'abituava sin da bambina ad essere la cosa, la schiava del maschio, la femina che soddisfa l'erotismo animale tra l'impastatura d'una polenta ed una macinatura d'orzo¹¹¹.

L'indigena è quindi un *essere* disumanizzato, ridotto a *sup-pellettile*, *bestiola* acquiescente e oziosa:

La donna sarebbe stata una mia abitudine, una bella abitudine, come una bestiola quieta che non avrebbe chiesto nulla, che non avrebbe disturbato¹¹².

¹⁰⁷ G. MILANESI, *La sperduta di Allah*, cit., pag. 9.

¹⁰⁸ *Ivi*, pag. 76.

¹⁰⁹ *Ivi*, pag. 10.

¹¹⁰ *Ivi*, pag. 84.

¹¹¹ G. MITRANO SANI, *....e pei solchi millenarii delle carovaniere....*, cit., pag. 80.

¹¹² *Ivi*, pag. 147.

Satura di fatalismo e confinata al regno della natura, talvolta sperimenta ricadute nell'istinto selvatico:

Azanagò, ossessionata da qualche tempo da un ideale richiamo dell'atavica foresta¹¹³.

Ma comunque è sempre devota al proprio uomo bianco.

Sua caratteristica fondamentale è il talento di amante incredibilmente calda e inesauribile, dal «temperamento straordinario»¹¹⁴. Audace nei confronti dell'uomo, portatrice di sentimenti di sottomissione:

Voglio essere tua, la cosa tua...¹¹⁵

Anche se il più delle volte viene sentimentalmente emarginata dal maschio italiano:

Io mi prenderò quella donna. E poi me ne andrò ancora per le interminabili carovaniere. Ed Aurìa sarà stata una cosa nuova che si prova per curiosità, come i balocchi nuovi che da ragazzi si rompevano per vederne i misteriosi meccanismi che li facevano muovere, e che poi rimanevano abbandonati, perduti in un canto, in un ripostiglio pieno di polvere od in una soffitta di vecchie cose. Perché Aurìa l'avrei lasciata così. Col solito mio disgusto¹¹⁶.

Rivelatrice appare la vicenda di Afnúl, personaggio di *Azanagò non pianse*, divenuta oggetto d'indagine del comando ita-

¹¹³ V. T. ZAMMARANO, *Auhér mio sogno. Romanzo di terra lontana*, Milano, Ceschina, 1935, pag. 151.

¹¹⁴ G. MILANESI, *La sperduta di Allah*, cit., pag. 192.

¹¹⁵ G. MITRANO SANI, *La reclusa di Giarabub*, cit., pag. 42.

¹¹⁶ G. MITRANO SANI, *...e pei solchi millenarii delle carovaniere....*, cit., pag. 71.

liano per «l'assurdo contegno» di lealtà da lei mostrato nei confronti dell'ufficiale Forges, anche quando lui, lasciata la Somalia, fa ritorno in patria. Per "assurdo contegno" si deve qui intendere il desiderio stravagante di Afníl di un ricambiato calore affettivo:

Da quando di tale ingrata soggezione [*sessuale*] aveva fatto un mestiere, Afníl anelava a qualcosa di vago e imponderabile, coesione di materia e spirito, che ne temperasse l'asprezza; ispirata non da stimoli patetici o da impulsi passionali, ma da un lene desiderio di sollievo morale durante l'avvilente dedizione corporea¹¹⁷.

Forges è lontano, e lei rifiuta il ruolo di madama del tenente Gaddi, appena sbarcato in colonia, votata com'è «al sadico culto d'una fedeltà non richiesta e non corrisposta»¹¹⁸. Venuto a conoscenza del suo comportamento, Forges scrive a Palmieri:

Data la penuria di donne che affligge i posti di confine, credo che sarebbe tuo preciso dovere di residente farla energicamente desistere dalla sua deplorabile costanza sentimentale. Che se poi ella dovesse caparbiamente perseverare nella sua insana illusione, attendi che venga a finirle il modesto peculio che costituisce l'unico fondamento della sua indipendenza materiale e morale. La fame la costringerà a capitolare. Consideriamola quale soggetto di esperimento. Se resisterà, la classificheremo come una forma psichicamente anomala¹¹⁹.

¹¹⁷ V. T. ZAMMARANO, *Azanagò non pianse*, cit., pag. 84.

¹¹⁸ *Ivi*, pag. 142.

¹¹⁹ *Ivi*, pp. 142-43.

Questa la risposta di Palmieri a Forges:

Sapevo che il suo peculio era agli estremi. Ai tuoi fini sperimentali bastava quindi pazientare ancora poco, vale a dire finché il caso psicologico di Afnîl compisse la sua normale parabola: illusione, delusione, resa a discrezione della fame. Ho pazientato. Se non che, dopo pochi giorni, – ieri l'altro, – ho appreso che Afnîl, consumato l'ultimo pugno di farina e bruciato l'ultimo pizzico di *lubàn*, per profumare ancora una volta i suoi ricordi, si era aggregata ad una carovana in transito verso il Giuba, per riavvicinarsi al suo paese d'origine. Immagina, in piena carestia... Un nuovo genere di suicidio; un episodio da includere tra le rarità del tuo repertorio di anomalie psichiche all'equatore¹²⁰.

La donna "colonizzata" è *balocco* delle ore serali, *morgana* dell'eros, *creatura* per il servizio erotico di «straordinaria precocità»¹²¹:

E come agli anni dell'egira musulmana va aggiunta una cifra costante per ridurli ad anni dalla passione di Cristo, così l'età delle giovanette arabe va aumentata, se dev'essere messa in confronto fisico con quella delle nostre. A quindici corrisponde all'incirca diciannove¹²².

Di più, icona di depravata vocazione:

Io non voglio che nel tuo cuore ci sia posto anche per me, io non voglio nulla da te, tu considerami pure

¹²⁰ *Ivi*, pag. 150.

¹²¹ G. MILANESI, *La sperduta di Allah*, cit., pag. 11.

¹²² *Ivi*, pp. 58-59.

come una «gàhaba» [*prostituta*], non calcolare il mio cuore ed il mio pensiero, pensa solo al mio corpo e se ti piace fanne quel che vuoi¹²³.

In conclusione, l'iconografia coloniale esibisce tre modelli limitati: vergine, prostituta, danzatrice. Tali stereotipi, lontani dalla cultura europea, riflettono molte fantasie occidentali, prima fra tutte: l'harem. In ogni caso, le rappresentazioni femminili sono mirate a creare il desiderio sessuale in un universo misterioso, fantasticamente lievitato dalla volontà di rompere con i tabù tradizionali. Il desiderio erotico creato attraverso la narrativa, oltre a essere tramite di lucro, gioca un ruolo importante: la sessualità, nell'immaginario libidinoso, fornisce l'allettamento aggiuntivo all'esperienza coloniale. Ha la funzione di forza motivante; prepara, o anticipa, per così dire, la vera e propria attività sessuale sul campo, secondo i codici del machismo e del razzismo occidentale.

Tipologia delle indigene romanizzate. Vengono di seguito presentati i ritratti dei principali personaggi femminili incontrati nei romanzi coloniali presi in esame. La proposta, a conclusione del capitolo, è intesa a restituire senza mediazioni interpretative i loro tratti connotativi come si ricavano dalla lettura dei testi, sia a mettere più chiaramente in luce (e denunciare) le impostazioni sessiste e razziste che hanno generato preconcetti di lunga durata. Queste donne scorrono sotto gli occhi come una galleria di immagini, stereotipi formali ben lungi dalla realtà, che travisano la percezione dell'alterità femminile nella sua complessità. Si compone così un arazzo senza contorni costruito nello spazio/tempo di un mondo ir-reale, fantastico, aperto ai piaceri erotici e alla libertà del loro consumo.

¹²³ G. MITRANO SANI, *La reclusa di Giarabub*, cit., pag. 183.